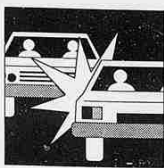


LA STAMPA



MILANO. «Sembrava una palla impazzita, veniva giù zigzagando a tutta velocità, poi me lo sono trovato addosso». Ferdinando Piva, 52 anni, dirigente d'azienda torinese, ricorda dal suo letto d'ospedale. Ricorda lo schianto, ore 23 e 15, autostrada Milano-Torino, il chilometro dal casello di Ghisolle, e il camion ubriaco che carambola tra le corsie, travolge un camper, schiaccia, accartocchia, distrugge altre 18 auto e semina morte: sei uccisi, tra cui due fratelli di 5 e 13 anni e il loro papà di ritorno da una gita al lago.

Sulle cause dell'incidente non ci sono dubbi. L'autista del camion, Luigi Mercurio, 31 anni della provincia di Bari, è completamente ubriaco, una bottiglia di vino ma forse di più a cena, più qualche bicchiere, più il caffè corretto.

Gli fanno il test del palloncino e nel sangue trovano tracce di alcol tre volte superiori al limite previsto dalla legge. 2 virgola 9 contro lo 0,8 consentito. E' in arresto, ma quasi non se ne accorge. Torno nord e slip bianchi ripete: «Cosa è successo, cosa volete da me». Poi si accaccia su un'auto della polizia e si addormenta incapace di rispondere a qualsiasi domanda del magistrato.

La ricostruzione dell'incidente è da brivido. L'autocarro Mercedes carico di patate surgelate destina la catena di supermercati pugliesi va quasi a 100 all'ora. 94 chilometri orari, registra lo scatto mentre il tachigrafo sul camion Corre e sbanda da una corsia all'altra, come una palla impazzita. Sull'asfalto nell'autostrada, riaperta solo al mattino, non c'è alcun segno della frenata. Va dritto, fino alla barriera di macchine ferme.

«Su quelle auto si è abbattuto come un proiettile, con tante quantonelle», commenta il capo della polizia Mario Spinelli che lavora da una notte in quel groviglio di lamiere, sangue, coccole, vestiti, patatine, borse, giocattoli, ruote,

Inferno l'altra notte sulla Torino-Milano. I testimoni: sembrava un proiettile impazzito L'autista è ubriaco, strage al casello Tir contro le auto in coda: sei morti

AOSTA Scompare dopo l'incidente

GIGNOD. «Non sa nulla, puoi venire a prendermi in discoteca? Ho avuto un incidente in auto, niente di grave». Era l'una di ieri. E' l'ultima volta che i genitori hanno sentito la voce Eddy Margueretaz, 22 anni, manovale nell'impresa edile «Granges» di Gignod, un paese a 5 chilometri da Aosta sulla strada per il Gran San Bernardo. «Abbiamo soltanto tre fotografie di Eddy e le abbiamo date alle forze dell'ordine per le ricerche. Non è da lui andarsene senza dire nulla», dice il padre Carlo. La famiglia Margueretaz s'abita a non più di 4 chilometri dalla discoteca «Byblous». Doveva essere un'uscita come tante altre, ma il primo inconveniente è arrivato con l'incidente a poche centinaia di metri dalla discoteca. Eddy non è rimasto ferito e ha chiesto a qualche altro giovane diretto in discoteca di dargli un passaggio.

scarpe, sacchetti, occhiali da sole e ancora sangue, tanto sangue scuro che luccica al buio.

A un chilometro dal casello c'è la fila con i vacanzieri che tornano in città. E il proiettile scende tutto quello che va dritto. Centra per primo il camper bianco targato Milano, ed è strage. Muovono sul colpo due fratelli, Enrico di 5 anni e Valeria di 13, e il loro papà che era alla guida, Giuseppe Midona, artigiano mobiliere a Meda. A bordo c'era anche sua moglie, Nicoletta Riva. E' illesa, viene ricoverata in ospedale per accertamenti. Solo al mattino le diranno che sono tutti morti.

Il camper è sventrato, il tetto e le pareti sono volati via, l'urto è stato violentissimo, ma non tanto da fermare la corsa del Tir. Il camion si impenna, frana su una Y10 e uccide Ivana Volpini, 44 anni di Bollate, poi travolge una Citroën Ax e il minore Luigi Mutinelli, 27 anni di Bergamo.

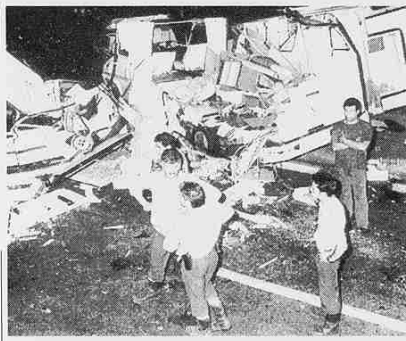
La sesta vittima è Ines Klimbi, 45 anni. Quando la tirano fuori dalle lamiere è ancora viva. Morì tre ore dopo, al pronto soccorso di Niguarda a Milano. Altri ospedali raccolgono i feriti. Il primo è il minore Luigi Marogna, 29 anni, milanese, è in gravi condizioni.

Lavorano per tutta la notte il pronto soccorso di Bollate: Magenta, Garbagnate, quelli milanesi di Niguarda e del San Carlo, e poi Rho dove finisce Ferdinando Piva. La sua Crona non c'è più, travolta di rimbalzo dal camper, poi finita dai vigili del fuoco che lavorano più di mezz'ora con la fiamma ossidrica per tirarlo fuori.

Adesso, dal suo letto d'ospedale, ricostruisce quella manciata di secondi. Dice: «Mi sono trovato quel camion davanti che mancavano pochi chilometri al casello. Sbandava paurosamente e ho pensato che l'autista avesse avuto un colpo di sonno. Ho accelerato, poi ho visto dallo specchietto che anche un camper lo sorpassava».

Al casello mancano solo mille metri. C'è una fila di auto. «Avevo messo il portafoglio sul cruscotto, quando ho sentito un rumore fortissimo», ricorda ancora il dirigente d'azienda. E aggiunge: «Ho perso subito i sensi. Al risveglio mi sono trovato sdraiato sui due sedili davanti, una gamba fuori dal finestrino e il braccio immobilizzato dal tetto. Ho sentito delle scosse, caduto come una lama. Poi ho sentito le voci dei pompieri che in molti mi hanno aiutato a scendere. Ho sentito la fiamma ossidrica, mi hanno liberato».

Fabio Polesi



Distrutta una famiglia, 14 i feriti
Il camion viaggiava a 100 all'ora nessuna frenata prima dello schianto

A sinistra una scena dell'incidente. Sopra l'autista dorme nell'auto della polizia

con il mio tir carico di patatine e, dopo tre tappe di alcune ore ciascuna, sono giunto, domenica sera, verso le 19 al casello di Santhià. Qui sono uscito e sono andato a cenare in una trattoria appena fuori l'autostrada. Verso le 22.30 ho proseguito Mercurio dopo essermi riposato per circa due ore, sono partito alla volta di Milano per dirigersi verso l'autostrada del sole. Ricordo che avevo tanto caldo, poi, nei pressi di Milano, sono stato come sbalzato improvvisamente dal sedile di guida e mi sono ritrovato per terra. Poi non ricordo più nulla. Ma cosa mi è successo?», domanda. «È vero che ci sono anche dei morti?». L'uomo, in serata, è stato trasferito a Milano e rinchiuso nel carcere di San Vittore a disposizione della magistratura. Drammatica invece la scena sconvolta domenica notte all'ospedale di Rho dove è stata ricoverata Nicoletta Riva, di 41 anni, di Meda. La donna ancora non era al corrente della morte del marito, il mobiliere Giuseppe Midona e dei suoi due figliuoli, Enrico, di 5 anni e Valeria di 13 anni, che viaggiavano con lei sul camper proveniente dal lago dove la famiglia aveva trascorso il weekend. Chiede piangendo: «Mio marito ed i miei figli, dove sono ricoverati?».

Romolo Amicarella

«Ma ci sono state vittime?»

Il camionista: non mi sono accorto di nulla

MILANO. «Che cosa è successo? Chi mi ha fatto uscire di strada? Sono queste le prime frasi che l'autista killer dell'autostrada Torino-Milano, Luigi Mercurio di 32 anni di Bari, ha pronunciato domenica notte agli agenti della Polizia del districamento di Villarboi. «L'autista a malapena si reggeva in piedi ed era in evidente stato di confusione dovuto all'eccessivo alcol bevuto» ha rivelato Mario Spinelli, comandante della Polizia di Villarboi. Luigi Mercurio, pantaloni neri e camicia a quadretti aperta sul petto è stato condotto in caserma a Villarboi dove ha trascorso la notte. Prima di entrare in caserma si è limitato a



«Faceva caldo e avevo bevuto»

Luigi Mercurio, 31 anni, arrestato

fartagliare alcune incomprensibili frasi e ha detto solo «Non so nulla». Ieri mattina, passata la sbornia, l'autista appariva ancora stanco e provato. Era seduto per terra nell'atrio della caserma

e indossava gli stessi indumenti della sera precedente. A fianco aveva una borsa a tracolla contenente gli effetti personali. «Non ricordo più nulla di quanto è avvenuto ieri», ha detto, raccontando poi quello che ha fatto negli ultimi tre giorni di trasferta dalla Puglia in Olanda. «Sono andato in Olanda vicino ad Amsterdam, per prelevare un carico di patatine surgelate per conto di una catena di supermercati pugliesi» ha precisato l'autista. «Venerdì sera sono ripartito alla volta dell'Italia».

Firenze, la cartuccia fu trovata nel giardino del presunto mostro

Un bossolo inchioda Pacciani

L'esperto: «E' dell'arma del delitto»

FIRENZE
DAL NOSTRO INVIATO

L'unica certezza è che non ci sono certezze, in questo processo a Pietro Pacciani, mostro presunto di Firenze. Dai dati emersi dall'inchiesta, perfomano, mancano sicurezze e ieri un'udienza interminabile è stata dedicata agli esami balistici, i quali esamini sono una cosa dannatamente seria perché dal loro esito dipende la valutazione della cartuccia trovata nell'orto di Pacciani, a Mercatale. Davvero è saltata fuori dalla Beretta 22 dell'assassino? O è semplicemente una spemollata?

Per ore Pietro Benedetti, perito balistico al banco di prova nazionale di Gardone Val Trompia, ha spiegato che tipo di segni lasciano su un bossolo l'estrattore, il percussore e l'espulsore. «Ritardi», depressioni, micro-strie che corrispondono ad impronte digitali. Sul bossolo dei 63 colpi sparati dal manico nei suoi 8 duplici conici, quelle impronte sono nitide perché l'arma, ha chiarito Benedetti, è stata conservata bene e ha mantenuto fino al 1985 certi segni caratteristici.

Occorreva aver la prova che i bossoli fra loro presentassero quelle tali tracce particolari, inoltre che le rigature microscopiche sulla cartuccia fossero a loro volta riconoscibili alla Beretta assennata. E naturalmente c'è stata battaglia perché la difesa ben sapeva che se non fosse stato possibile provare che la cartuccia era uscita da quella pistola, sarebbe sfumato come neve al sole un indizio sul quale l'accusa poggiava molti dei suoi argomenti. E a dare una mano alla difesa è arrivato, da Venezia, il perito Paolo Morin, ritenuto fra i più capaci della Penisola. Una volta Morin si è scontrato con il codice di procedura penale civile, tanto da essere stato condannato a tre anni e quattro mesi, due anni dei quali condonati, ed al risarcimento di 50 milioni per aver depistato le indagini sulla bomba di

Peteano, quella che ammazza tre carabinieri. L'accusa sostiene che il perito aveva estratto alcuni corpi di reato. Inoltre, Morin era stato indicato dal giudice Felice Casson come militante di Gladio, quando l'organizzazione era considerata per quello che era e non una consorteria di patrioti gentiluomini come si tende ad accreditare oggi.

Il perito Benedetti ha detto la sua, ha parlato della buona identità di certi fasci di segni presenti sulla cartuccia e sui bossoli ed ha aggiunto come non ci siano differenze decisive, marcate diversità. Ha spiegato come è possibile l'incorporamento di un'arma, anche se durante le prove, ha lamentato, un ingegnere di quel tipo non si è verificato. L'avvocato Rosario Bevacqua, difensore di Pacciani, ribatteva e lampugnava e il presidente della Corte, Enrico Cinghese, si astiene dal smontaggio e rimontaggio di una Beretta 22. Poi era intervenuto anche il generale Ignazio Spampinato, perito del giudice delle indagini preliminari: Spampinato è un esperto fra i più apprezzati, e benché fra lui e la giustizia ci sia stata qualche, diciamo, incomprensione durante il codice di procedura penale, è ritenuto fra i più capaci della stazione di Bologna.

Omer. Era toccato a loro esaminare il brandello di carne inviato dall'assassino all'indomani dell'ultimo duplice omicidio al sostituto procuratore Silvio Della Monica. Un francobollo di centimetri 2,6 per 2, dello spessore di 2,3 millimetri e del peso di grammi 1,3. Sì, hanno detto, se tessuto adiposo e della ghiandola mammaria». Sangue gruppato «A», come quello di Nadine Mauriot. Il mostro ha imbucato la busta a San Piero a Sieve, all'alba successiva al delitto. Sulla busta l'indirizzo era composto da caratteri ritagliati da periodici, per sigillare aveva usato colla Uhu. Insomma non aveva lasciato una traccia utile per risalire a lui. Sì, hanno aggiunto i medici legali, forse è possibile l'esame del Dna. Mentre venivano ascoltati, il professor Bartolotti Saint Omer teneva in mano una scatola gialla, dentro i vetrini su cui avevano lavorato i medici. E Pacciani? Attento, silenzioso, l'immaneabile stanzacciato all'angolo sinistro della bocca. Forse pensava a oggi, quando dovrebbe deporre Hedemarie Margherite Giselle Meyer, la sorella di Horst, che con l'amico Uwe Busch fu freddata al Galluzzo il 9 settembre 1983. Dovrebbe dire la ragazza, se il blocco da disegno trovato in casa Pacciani era davvero di suo fratello.

Vincenzo Tessandori

Per il commercialista è tanto utile.

Ma tanto quanto?